

IL CENTRO STUDI: ECONOMIA A RISCHIO A CAUSA DELLE CONSULTAZIONI

«Effetto Brexit sull'Italia Crescita ferma allo 0,8%»

Confindustria: con il no al referendum costituzionale sarà recessione

ALESSANDRO BARBERA

ROMA. Ah, la democrazia diretta. Affascinante, ma pericolosa. Quante incognite pesano ad esempio sull'economia italiana di qui a Natale? A dar retta alle previsioni del Centro studi di **Confindustria** ce ne sono due sufficienti a far danni enormi, legate entrambe a consultazioni popolari. La prima incognita è fra noi, e riguarda le conseguenze della Brexit che «rallenta la domanda globale», «contrae le esportazioni italiane», «aumenta l'incertezza tra imprese e consumatori». L'uscita della Gran Bretagna dall'Ue «peserà inevitabilmente» sulla crescita dell'area euro, dice il membro francese del consiglio direttivo Bce Benoit Coeuré. Ad oggi **Confindustria** stima un Pil in crescita quest'anno dello 0,8 per cento e dello 0,6 nel 2017, contro il +1,4 e +1,3 stimati a dicembre.

L'altra incognita ci aspetta nell'autunno, e sono le conseguenze dell'eventuale vittoria del no al referendum costi-

tuzionale. Negli ambienti di governo c'è chi ipotizza di spostare il voto a dopo l'approvazione della legge di Sta-

bilità almeno in un ramo del

Parlamento, e mettere così in sicurezza i conti pubblici. Se le previsioni di **Confindustria**

fossero vere, ci sarebbe di che essere preoccupati: la vittoria del no «farebbe ricadere l'economia italiana in recessione», provocherebbe «l'aumento dei rendimenti e difficoltà per le aste dei titoli del debito pubblico», «la fuga di capitali», «la caduta di fiducia di famiglie e imprese». Insomma, un colossale Armageddon che riporterebbe l'Italia ad uno scenario molto simile a quello del 2011-2012. Dice ancora **Confindustria**: «L'economia perderebbe fra il 2017 e il 2019 quattro punti di Pil, diciassette punti di investimenti e seicentomila posti di lavoro». Nel 2019 «il debito pubblico sfonderebbe il 144 per cento del Pil e il reddito pro-capite diminuirebbe di 590 euro».

Scenari apocalittici? Forse, ma non troppo distanti dalla realtà. Se il no al referendum dovesse spingere il governo alle dimissioni e a nuove elezioni, il caos è garantito. Camera e Senato avrebbero due leggi elettorali diverse, e la prospettiva di un governo tecnico di nuova emergenza si farebbe molto concreta. A questo vanno aggiunte le incertezze che già pesano sui

mercati. L'annuncio di uno scudo protettivo del governo nel caso di crisi di liquidità ieri ha esaurito l'effetto rimbalzo in Borsa in poche ore, e la gran parte dei titoli bancari ha chiuso in rosso. La sola Unicredit ha perso cinque punti: gli analisti sono convinti che arriverà un aumento di capitale. Mps ha chiuso benino (+0,87 per cento) grazie alla decisione di pagare per cassa (e non per azioni) 46 milioni di interessi sui Monti Bond relativi al 2015. Il messaggio ai mercati ha funzionato, ma non durerà molto. Mps resta sotto i riflettori per l'enorme mole di sofferenze, ed è la prima indiziata di bocciatura agli stress test che l'Autorità bancaria europea diffonderà alla fine di luglio su 51 grandi istituti europei, cinque dei quali italiani. Per limitare i problemi, e ridurre davvero il rischio Italia - lo dicono quasi tutti gli analisti - è urgente la creazione di una bad bank per l'assorbimento delle sofferenze: è ciò a cui stanno lavorando i vertici del Fondo Atlante, che presto si sdoppierà. Il problema banche è in ogni caso tutt'altro che italiano: ieri il Wall Street Journal raccontava dei timori attorno allo stato di salute di Deutsche Bank e Credit Suisse.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI